

Il fianco scoperto della Cei interventista

ALDO MARIA VALLI

«Il Vangelo ci indica il dovere di intervenire per salvare chi è in difficoltà. Se qualcuno aggredisce mia mamma che è in carrozzella, io ho il dovere di intervenire».

Per un prelado che di solito misura anche le virgole, queste parole del cardinale Bagnasco sull'intervento militare in Libia sono insolitamente risolte. «Tutte le carte internazionali – ha spiegato – parlano di dignità della persona umana e di diritti. Diritti che non sempre sono rispettati e promossi nelle varie parti del mondo. Senza giustizia e pace nel mondo la vita è grama. La vita dei singoli, dei popoli, delle nazioni». Posizione molto netta rispetto a una guerra di cui non si capiscono ancora i fini, le modalità e le conseguenze, sia sul terreno sia più in generale nel mondo arabo e nei rapporti internazionali.

La linea Bagnasco non convince tutti: prime crepe nel fronte cattolico

Che la linea della Cei sia in ogni caso quella indicata dal presidente lo conferma *Avvenire*, che si è decisamente schierato dalla parte dell'intervento parlando di «guerra animata da motivi umanitari».

L'ispirazione di fondo si trova nel discorso di Benedetto XVI alle Nazioni Unite (2008), quando parlò del

dovere della comunità internazionale e delle sue istituzioni di proteggere le popolazioni da «violazioni gravi e continue dei diritti umani» e disse che un'azione in tal senso «non deve mai essere interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di sovranità», ma, al contrario, sono «l'indifferenza e o la mancanza di intervento che recano danno reale».

Una cosa però è la teoria, un'altra è la pratica. E domenica il papa stesso è stato più sfumato. Rivolgendo «un pressante appello a quanti hanno responsabilità politiche e militari, perché abbiano a cuore, anzitutto, l'incolumità e la sicurezza dei cittadini e garantiscano l'accesso ai soccorsi umanitari», Bene-

detto XVI ha posto infatti alcuni limiti all'azione militare. Tuttavia non è chiaro se, quando ha pregato Dio perché «un orizzonte di pace e di concordia sorga al più presto sulla Libia e sull'intera regione nord africana», ha voluto dire che l'intervento armato delle potenze occidentali fa diventare più facile o più difficile il sorgere di tale orizzonte.

Inequivocabili sono invece le parole di monsignor Giovanni Innocenzo Marinelli, vicario apostolico di Tripoli, che all'agenzia Fides ha detto: «Tripoli si sta svuotando, la popolazione fugge per paura dei bombardamenti. La guerra non ri-

solve niente. Continuo a ripetere che occorre fermare le armi e avviare subito una mediazione per risolvere la crisi in modo pacifico. Perché non si è data una possibilità alla via diplomatica?».

Dissonante rispetto a Bagnasco è anche il vescovo di Pavia Giovanni Giudici, presidente di Pax Christi Italia: «Mentre parlano solo le armi, si resta senza parole. Ammutoliti, sconcertati. Il regime di Gheddafi ha sempre mostrato il suo volto tirannico. Pax Christi, con altri, ha denunciando le connivenze di chi, Italia in testa, gli forniva una quantità enormi di armi senza dire nulla, anche dopo la sua visita in Italia. Il Colonnello era già in guerra con la sua gente anche quando era nostro alleato e amico! Non possiamo tacere la triste verità di un'operazione militare che, per quanto legittimata dal voto di una incerta e divisa comunità internazionale, porterà ulteriore dolore in un'area così delicata ed esplosiva, piena di incognite ma anche di speranze. Le operazioni militari contro la Libia non ci avvicinano all'alba, come si dice, ma costituiscono un'uscita dalla razionalità, un'odissea, un viaggio dalla meta incerta e dalle tappe contraddittorie a causa di una debolezza della politica».

Così, mentre *l'Osservatore romano* si limita a una rassegna delle opinioni, su guerra e pace la Chiesa si scopre divisa.